gionale, il ministro Togni si è visto costretto a chiedere alla commissione Bilancio della Camera un maggiore stanziamento di 15 miliardi per dare esecuzione al progetto relativo alle due autostrade, in aggiunta ai 25 miliardi 550 milioni stanziati per la sistemazione delle strade statali in Sicilia. Il che significa che non è assolutamente vero che i governi acquiescenti, come quello che hanno preceduto l'operazione Milazzo, possano ottenere molto. E' vero esattamente il contrario, e non reggono le intimidazioni che i dirigenti clericali siciliani rivolgono ai cittadini nel corso dei comizi.

Un efficace esempio delle inadempienze dei governi precedenti, e del resto casualmente venuto a galla nel corso di un recente convegno tenutosi a Gela e che ha raggruppato i concessionari delle più importanti compagnie petrolifere. Il direttore generale della Gulf-Italiana, principe Nicolò Pignatelli d'Aragona, per giustificare il limitato sfruttamento dei pozzi ragusani, ha dichiarato che la sua compagnia avrebbe limitato la produzione avendo dovuto provvedere al collocamento di 150 mila tonnellate di petrolio che il governo La Pira aveva chiesto di avere in lavorazione e che non era riuscito a vendere. In effetti, ciò che dice il direttore della Gulf ricorda che il governo clericale, invece di investire i proventi delle *royalties* in partecipazioni azionarie o in altri durevoli investimenti, si era improvvisato commerciante di petrolio. Il direttore generale dell'assessorato all'Industria dott. Canozzo, era stato addirittura inviato a Londra in veste di commesso viaggiatore, ma non era riuscito a collocare un solo barile di greggio. Il risultato di questa politica errata è stato un ritardo nello incameramento delle *royalties*, la spesa di un buon numero di milioni per il viaggio di Canozzo e la mancata trasformazione degli utili derivanti dal petrolio in investimenti stabili.

ANTONIO PERRIA

La Sala Biancaccio mentre il compagno on. Li Causi parla nel corso di una affollata assemblea di siciliani residenti a Roma. Al tavolo della presidenza, oltre all'oratore, si notano i compagni senatori Flore, Granata e Ottavio Pastore, e Giovanni Berlinguer, della Federazione comunista romana

PER GLI ELETTORI SICILIANI RIDUZIONI FERROVIARIE

Gli elettori partecipanti alle elezioni della Assemblea Regionale Siciliana usufruiranno della tariffa n. 5 comportante una riduzione del 10 per cento sul prezzo del biglietto da tutte le stazioni della rete ferroviaria nazionale.

DIFENDIAMO COL VOTO L'AUTONOMIA!

Appassionato appello di Li Causi a un'assemblea di siciliani a Roma

Un eccezionale incontro - I d.c. hanno perduto in Sicilia il monopolio del potere

E' compagno Girolamo Li Causi, vicepresidente della Camera dei deputati, ha parlato ieri sera nella sala di Palazzo Biancaccio ad una folla notevole di cittadini siciliani, abitanti a Roma. Molti degli intervenuti all'assemblea si recheranno a votare, il 7 giugno prossimo, in Sicilia, nella prossima votazione per la nuova assemblea regionale, e sendo fuorusciti residenti nelle rispettive città natali.

Quello di ieri è stato un incontro di eccezionale interesse. I popolari dirigente comunista siciliano ha sottolineato la grande importanza delle prossime elezioni in Sicilia, dove l'impegno principale è quello di difendere l'autonomia regionale, pericolosamente osteggiata, combattuta, insidiata dalla Democrazia cristiana.

Alle 18,30, Giovanni Berlinguer, della federazione comunista romana, dà inizio con brevi parole alla riunione. Al tavolo della presidenza prendono posto con L. Causi i senatori comunisti Flore, Granata e Ottavio Pastore.

Il compagno L. Causi comincia con l'interrogare le elettrici e gli elettori, in questa vigilia elettorale, sulla mancata azione dei dirigenti nazionali della DC. Il presidente del governo regionale on. Silvio Milazzo "potrà durare" E' possibile che egli rimanga al suo posto avendo rotto definitivamente con la democrazia cristiana? Quest'ansioso interrogativo hanno una spiegazione semplicissima. I dirigenti del partito clericale ritengono che la DC non potrà e non doveva mai rinunciare al potere. Ebbene (esclama Li Causi) in Sicilia si è riuscite a cacciare via dal potere la DC. Lo avvertono penosamente i dirigenti clericali che quando vanno in Sicilia agitano lo spettro di una presunta rottura tra la Sicilia e la nazione italiana. Ma non è l'unità della nazione ad essere minacciata. In realtà, la rottura si è espressa gravemente nella democrazia cristiana. Così è avvenuto in Sicilia.

Dopo la sperata denuncia della cacciata che si è messa in atto nel partito democristiano, il compagno L. Causi indica le conseguenze sul piano elettorale. Non essendo stato l'autonomismo contro la DC, ma contro le strutture dello Stato come le definì Giovanni Gronchi, è chiaro che l'elettorato siciliano, alla vigilia della votazione, dell'11 corrente, è libero di votare come vuole.

La sola discriminazione che deve farsi è quella tra coloro che vogliono il democratico governo del popolo siciliano e coloro che vogliono l'autonomia che è nemica di essa.

L. Causi sottolinea quindi l'importanza della lotta del governo La Loggia, quando la Democrazia cristiana fu convinta, in Sicilia, della bellezza degli abitanti del sole. Solo allora, quando comunisti e socialisti divennero parte più del potere, vennero alla luce le enormi ruberie perpetrate fino ad allora, all'ombra del potere delle cosche democristiane. Attraverso l'ente di riforma agraria si erano sperperati decine di miliardi.

Indicando le nuove forze di rechezza venute alla luce nell'isola, in questi ultimi anni, il compagno La Causi investe in fine l'antica bugia circa l'apertura della Sicilia. Del petrolio scoperto nel sottosuolo dell'isola i siciliani non hanno nemmeno sentito l'odore. Il petrolio è partito per lontani mercati.

Noi comunisti — ha concluso L. Causi — diamo la garanzia che tutto ciò non accada più. Potremo risolvere assieme ai lavoratori tutte le forze sane dell'isola, ogni problema che nasce dalla ricchezza naturale della nostra terra. Determinante è decisiva è l'intervento del popolo siciliano.

Il nuovo presidente dell'Ente Maremma

Le altre decisioni del consiglio dei ministri

Il consiglio dei ministri di ieri mattina ha espresso parere favorevole alla nomina del prof. Emanuele Morlino a presidente dell'Ente Maremma. Il prof. Morlino, un democristiano amico di Colombo e di Rumor.

Il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sul trattamento dei assuntori delle FS, un disegno di legge per aumentare il numero dei posti-tenuta nel consiglio per insegnanti elementari, un disegno di legge che [illegible] per la Calabria, un disegno di legge per la nuova sistemazione finanziaria dell'AMMI, un disegno di legge che modifica le pensioni della Cassa di previdenza [illegible].

Quanto all'amnistia, il consiglio dei ministri ha ribadito l'opposizione ad un [illegible] decreto-legge. Il [illegible] DC ha deciso di presentare proposte per il condono [illegible] ma ogni discussione [illegible] è stata rinviata.

Sviene dalla fame l'ex luogotenente di Al Capone

MILANO 14 — Al policlinico è stato ricoverato Frank Frigenti un tale che si dice che fu luogotenente di Al Capone. Considerato l'uomo più ricco della malavita americana negli anni del proibizionismo, Frigenti che è nato in Italia, ha trascorso gran parte della sua vita negli Stati Uniti. Il suo nome è legato a quello di Lucky Luciano, il boss della mafia americana, che è stato rimpatriato qualche anno fa. Frigenti è stato ricoverato per denutrizione: è sofferente di malattie gastriche e pesa appena 40 chili.

Ghiani non può avere ucciso affermano i periti di parte

La morte del Martirano risalirebbe alle quattro del mattino, ora in cui, secondo l'accusa, l'elettrotecnico viaggiava alla volta di Milano

Un nuovo colpo di scena nelle indagini per il delitto Martirano, in base ad una perizia medico-legale di parte. L'ora della morte di Maria Martirano non coinciderebbe con quella in cui, secondo la tesi degli inquirenti, Raoul Ghiani si trovava a Roma, la notte tra il 10 e l'11 settembre 1958.

La perizia — della quale un settimanale a rotocalco, seguendo l'esempio dei confratelli milanesi che si sono scatenati da tempo nel campo dei «memoriali sensazionali», ha [illegible] Fenaroli, pubblicherà oggi un ampio estratto — è stata redatta dal prof. Giovanni De Gaetani, docente di anatomia patologica all'università di Modena.

Il sopralluogo della polizia nell'appartamento di via Monaci [illegible] la signora Martirano, [illegible] alle ore 11,45 del [illegible] conclusioni [illegible] in base anche all'ora [illegible] in cui la Martirano era stata uccisa [illegible] ore prima, e comprima della [illegible] di notte.

[illegible] nelle perizie del prof. De Gaetani [illegible] che la morte risalirebbe [illegible] alle quattro del mattino. Gli elementi — si sa che si tratta della perizia — [illegible] e la morte sono: la rigidità cadaverica e la temperatura del corpo. La temperatura rilevata al momento del sopralluogo era di 31° e 5°. Secondo gli accertamenti scientifici, la temperatura del corpo di un individuo dopo la morte, di mezzogiorno e ne [illegible] nelle prime trentaquattro ore, e di [illegible] ed oltre [illegible] in quelle successive. Fra la temperatura normale (37°) e quella riscontrata sul corpo della Martirano c'è un divario di cinque gradi e mezzo. In base a questi elementi — conclude la perizia — si può sostenere che la morte della Martirano deve essere sopravvenuta sette o al massimo otto ore prima del sopralluogo. Di conseguenza la morte di Fenaroli sarebbe stata uccisa non prima delle quattro del mattino. Ma le tesi dell'accusa sostengono che il Ghiani sarebbe ripartito alla volta di Milano alle tre del mattino, dalla stazione di Roma Tiburtina: ed per raggiungere questa stazione da via Monaci occorrono almeno ventiseiquattro minuti. Al massimo, Ghiani avrebbe potuto eseguire il suo delitto alle 2,35: il che, a stare alla controperizia, si dimostrerebbe impossibile essendo sopravvenuta più tardi la morte della Martirano.

Questa la ultima novità nel caso Fenaroli, che intanto attende un ulteriore esame, dopo la richiesta avanzata dal P.M. di un supplemento di istruttoria. Il [illegible] di via Monaci appare sempre più aggrovigliato, ed evidentemente il supplemento di istruttoria si è reso necessario. Ma questo supplemento ritarderà altri lunghi mesi di carcere per i protagonisti di questa storia, mesi che non sono restituiti loro, se risulteranno innocenti.

Ieri, la morte di Carlo Inzoina ha dato alla luce una bambina.

Le sinistre si battono alla Camera per migliorare il testo di amnistia

Gli emendamenti respinti dal governo, ostile all'amnistia fino a poco tempo fa

La Camera ha ieri incominciato a votare, nella seduta pomeridiana, sull'art. 1 e relativi emendamenti della legge che delega al Presidente della Repubblica la concessione dell'amnistia e dell'indulto.

Nell'art. 1 è condensata grande parte del valore del provvedimento, che — proposto e sostenuto tenacemente dalle sinistre — il governo ha per molti mesi avversato, fino a che è stato costretto a presentare un suo progetto. Per le sinistre e altri gruppi dell'Assemblea si sono strenuamente battuti per migliorare quel progetto, estendere l'amnistia, farne uno strumento di vera pacificazione, capace di cancellare tutte le conseguenze giudiziarie dei fatti della guerra civile e delle lotte politiche 1943-'46. Ma fin dalle prime votazioni si è delineata la pervicace estimazione della maggioranza democristiana nel negare un provvedimento più largo.

Nella seduta mattutina e all'inizio di quella pomeridiana sono intervenuti, gli ultimi oratori, che hanno illustrato i loro emendamenti. Il socialista Berlinguer ha sostenuto la necessità di formulare norme che aboliscano la sopravvivenza di strumenti persecutori, che ancora operano soprattutto a danno dei partigiani, nonostante i precedenti provvedimenti.

Il compagno SILVESTRI e il socialista AMADEI hanno proposto di elevare il limite dell'amnistia per reati politici commessi dal 1946 al 1958 da quelli puniti con una pena detentiva massima di 4 anni (come è nel progetto governativo) a quelli puniti con un massimo di 6 anni. In questo modo, rientrerebbero nella amnistia reati, come la «resistenza a pubblico ufficiale» e la «istigazione a disobbedire alle leggi» (che vengono contestati ai cittadini che esercitano i loro diritti democratici). Il compagno SFORZA ha proposto la inclusione dell'amnistia dei reati previsti da articoli del Codice penale, non più adeguati ai principi costituzionali, in cui incorrono i lavoratori che conducono le loro lotte economiche e sociali.

Venuta la loro volta di parlare, il relatore DOMINEDO' e il ministro GONELLA hanno però dichiarato di respingere tutti gli emendamenti all'art. 1.

Si è giunti così alle votazioni. Respinto un primo emendamento missino, che tendeva a comprendere nella amnistia anche i crimini e i reati commessi dai fascisti durante il «ventennio», si è votato a scrutinio segreto un emendamento delle sinistre, che voleva l'inclusione nel provvedimento — per quanto riguarda i fatti della guerra civile 1943-'46 e delle lotte politiche — anche dei reati connessi o comunque riferibili a quei fatti.

A scrutinio segreto la maggioranza ha poi respinto gli emendamenti Silvestri (psi) e Amadei (psi) per la estensione dell'amnistia ai reati politici commessi tra il 1946 al 1958 che comportano pene detentive fino a un massimo di 6 anni (e è stata invece il limite delle pene fino a 4 anni previsto nel testo governativo). Respinto è stato anche l'emendamento Sforza (pci) per la inclusione nell'amnistia dei reati commessi in occasione di moti sociali ed economici.

Per quanto riguarda i reati commessi a mezzo della stampa, le sinistre si sono battute per una completa amnistia. La maggioranza ha invece voluto restringerla alla diffamazione di carattere politico e agli altri reati che comportano una pena detentiva fino a 4 anni (cioè, quest'ultima, che era esclusa dal testo presentato in aula, e che pertanto è frutto della pressione delle sinistre).

Senza modifiche è stata approvata la norma che concede l'amnistia a tutti i reati comuni (non militari) e non finanziari punibili con pene detentive fino a 3 anni, o con pena pecuniaria sola o congiunta con detta pena. Allo stesso modo è stata approvata la norma per l'amnistia a reati di assenza dal servizio militare.

Sono stati quindi discussi numerosi emendamenti, che proponevano l'estensione dell'amnistia ad alcuni reati particolari. Respinta la richiesta del compagno Gullo per il reato di «alterazione di stato», è stata approvata soltanto l'inclusione del reato di furto di piante nei boschi.

Passata la norma che eleva al limite dei reati puniti con pene detentive fino a 5 anni l'amnistia per i minori di 18 anni, un vivacissimo dibattito si è acceso sull'ultimo punto dell'art. 1, che prevede l'esclusione dall'amnistia dei reati di vilipendio (che sono reati tipicamente politici) e di altri numerosi reati. Il monarchico DEGLI OCCHI ha proposto, suscitando incomposte reazioni dai banchi democristiani, il rinvio della discussione alla seduta di oggi, essendo impossibile procedere con fretta in una materia di tale delicatezza. Alla proposta si è associato il compagno PAJETTA e il presidente LEONE ha ad essa aderito.

Giornata politica

COMMISSIONE ESTERI

La commissione Esteri della Camera ha deciso [illegible] il bilancio del dicastero [illegible] Il compagno Spallicci ha [illegible] [illegible] [illegible]